

TERRA: CASA COMUNE DI CUI SIAMO CO-RESPONSABILI

Mons. Dr Luigi Bressan
Arcivescovo – Nunzio Apost. emerito

1. *Laudato Si'*: la terra è casa comune

Ricevendo il primo di questo mese un gruppo di jainisti papa Francesco osservava che verso la terra abbiamo tutti un compito, cioè prendersi a cuore di essa “come si cura una madre o come si cura una sorella, cioè con responsabilità, con tenerezza e con la pace”, nella consapevolezza che si tratta di operare per il bene dell’intera famiglia umana. La sua *Laudato si'* ha avuto una vasta eco mondiale. Notiamo subito che l’enciclica è una forma solenne di magistero, superiore ad esempio alle Esortazioni o alle Lettere apostoliche. Non è il primo papa che parla di rispetto dell’equilibrio ambientale, poiché da Paolo VI in poi si trova una crescente attenzione dei Pontefici Romani al tema. Giovanni Paolo II ha vari passaggi, e quindi Benedetto XVI.

I cristiani sono stati accusati di aver predicato un dominio assoluto dell’uomo sulla natura, basandosi su un testo biblico degli inizi. In realtà la Sacra Scrittura ha due versioni del mandato di Dio all’uomo sul creato. In una si parla di “dominio” (Gn 1,29), ma già nel 1600 il grande biblista Cornelio a Lapide osservava che il significato di quella parola (*redu*) era dubbio, poiché poteva derivare da due termini ebraici (*rada* o *iarad*) con significati diversi. La seconda versione biblica invece, che ha lo stesso valore, dice che l’uomo ha il compito di “coltivare e custodire” la terra (Gn 2,15). Meraviglioso è il cantico di san Francesco sulle creature, ma esse sono più personalizzate nell’ampio inno biblico di Daniele (Dan 3,52-90) e Gesù ci invita a contemplare i gigli dei campi e gli uccelli del cielo (Lc 12,24.27). Già nei primi secoli della Chiesa si discuteva se fosse giusta la proprietà privata e le prime comunità ponevano i beni in comune, ideale sviluppatosi poi nelle congregazioni religiose. Nel 1500, posti di fronte all’interrogativo a chi potessero essere attribuiti - se alla Spagna o al Portogallo - gli oceani (appena scoperti), i grandi autori cattolici di Salamanca negarono al loro re un tale diritto, affermando che il mare era proprietà dell’umanità tutta intera, e così altri beni come l’acqua, lo spazio, l’ambiente, l’aria, gli uccelli del cielo, gli animali nei boschi. Ogni cosa inoltre mantiene in radice una finalità universale. Alcuni leader della riforma protestante, come Thomas Müntzer, giunsero a propugnare il ritorno a una proprietà comune di tutte le terre.

Quando negli anni sessanta del secolo scorso si scoprirono nuove risorse marine, fu il gesuita Emmanuel Saguez de Breuvery (1903-1970) a prendere l’iniziativa perché le Nazioni Unite predisponessero una ampia Convenzione sul diritto del mare. La Santa Sede fu attiva sia in essa come anche nelle Convenzioni transfrontaliere, sostenendo sempre il bene dell’umanità nel suo insieme, contro l’ideologia dell’assoluta sovranità nazionale. Dinamici precursori sulla salvaguardia del Creato ci furono tra i gruppi protestanti, tanto che ne parlarono nella loro Conferenza europea di Basilea già nel 1989, e tra gli ortodossi si è distinto il Patriarca di Costantinopoli, tanto da meritarsi il titolo di “Patriarca verde”. Una “conversione” etica sta così avvenendo, valorizzando aspetti presenti già prima, ma oscurati praticamente nelle priorità della fede.

L’Enciclica di papa Francesco si presenta un progetto vasto di “ecologia integrale”, basandosi su una profonda convinzione che tutto il mondo – natura, vegetazione, animali, uomo – è intimamente connesso; il creato è casa comune, ambiente di vita e non semplice oggetto da usare e sfruttare. Al Nr 138 leggiamo: “Come i diversi componenti del pianeta – fisici, chimici e biologici –

sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non finiamo mai di riconoscere e comprendere”. Il Papa va quindi oltre e ricorda che si deve “ascoltare il grido della Terra quanto il grido dei poveri” (Nr 49).

2. Cambiamenti climatici: responsabilità comuni e differenziate di tutti e di ognuno

Su quest’ultimo (il grido dei poveri) la Chiesa è stata sempre sensibile; pensiamo soltanto all’opera della Caritas e della FOCSIV nel mondo intero. Ma si vuole di più: prevenire l’emarginazione, lo scarto di persone, liberare le persone dalla povertà estrema; per questo la dottrina sociale della Chiesa ha sviluppato, accanto alla affermazione della eguale dignità per ogni persona, una grande attenzione per il diritto al lavoro, come fonte di sostentamento ma anche di dignità personale. Innumerevoli sono i testi che a partire dall’enciclica *Rerum Novarum* del 1891 i Papi hanno emesso, con interventi anche alla base, fin alla solidarietà nelle aziende e alla creazione di posti di lavoro, ma anzitutto nell’insegnamento, così come nel contributo diplomatico della Santa Sede per l’elaborazione del diritto internazionale sul lavoro. Papa Francesco ha insistito più volte che l’adozione di nuove tecnologie, non deve diminuire i posti di lavoro perché la persona è prioritaria sull’efficienza tecnica. Nella *Laudato Si’* egli afferma: “Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro con il progresso tecnologico: così facendo l’umanità danneggerebbe se stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale... Rinunciare a investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare” (Nr 128).

Nel frattempo sono avvenuti gravi cambiamenti climatici, purtroppo non positivi. Per rendersene conto anche la Chiesa – che, come insegna il Concilio Vaticano II, non pretende di conoscere tutto - ha avuto bisogno della constatazione e della testimonianza degli esperti. Ora prende atto, con papa Francesco, non soltanto che deve operare decisamente per l’eguaglianza di tutti ma anche per salvaguardare il Creato, poiché - scrive il Papa - “il ritmo di alterazione dell’ambiente ha superato le possibilità del pianeta e che esso può sfociare solamente in catastrofi... a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, sembra di riscontrare un punto di rottura” (Nr 61 e 161). L’Enciclica si rivolge a tutte le persone di buona volontà, ma ovviamente ha un appello forte per i credenti nella parola di Dio. Questa ci dice che dobbiamo preoccuparci per il bene altrui, evitando quanto possa danneggiare la loro condizione, ma operando anche positivamente per un miglioramento delle loro condizioni. Ora stiamo depredando i beni e, andando oltre ogni nostro diritto, lasceremo alle generazioni future una Terra disequilibrata nei rapporti sociali, impoverita di risorse, appesantita dalla gas serra nell’atmosfera. Anzitutto nel mondo occidentale usiamo più energia di quanta sia producibile in modo razionale e sostenibile, e le fonti si esauriscono, mentre sul nostro capo creiamo una barriera che ci vorranno decenni e anzi secoli per dissiparla. Sono situazioni che sollevano problemi non soltanto tecnici ma anche etici ineludibili.

Se osserviamo i manuali di teologia morale d’Italia, constatiamo che fino al 2000 pochi parlavano di responsabilità ecologica, mentre da allora è una sezione comune dei trattati, e si rileva un buon numero di studi e monografie sull’etica ambientale, come pure sussidi per la catechesi e la formazione e il sorgere di Istituti per la salvaguardia del Creato e di iniziative correlate ad esempio al 1° settembre. L’Enciclica papale ci rende ancora più determinati. Anche nella coscienza popolare il concetto sta entrando al risparmio energetico all’evitare lo spreco, ma vi sono resistenze di chi dice che in fondo non c’è nulla da fare, che non il clima non dipende da noi, che una soluzione si

troverà, che vi sono altre urgenze o che l'ecologia è una "eresia", che non occorre preoccuparci per chi verrà dopo di noi ("se la caveranno", Si dice), ecc. Ma l'egoismo e l'incoscienza non portano al progresso e al bene comune. Occorre comunque una vasta capillare opera di educazione a stili nuovi di vita, più parsimoniosi per noi industrializzati, dove ciascuno, - piccoli e grandi, dipendenti e dirigenti, cittadini e politici, operai e imprenditori - è chiamato a fare la sua parte in una corresponsabilità comune e nello stesso tempo differenziata. Anche le Indicazioni Nazionali italiane sulla scuola intendono far sorgere la "consapevolezza del ruolo della comunità umana sulla Terra, del carattere finito delle risorse, e dell'ineguaglianza dell'accesso ad esse, e l'adottare modi di vita ecologicamente responsabili" (cfr. Indicazioni del 2012).

In questo le Chiese, i gruppi religiosi, le organizzazioni di volontariato e per lo sviluppo, i sindacati, le associazioni e le famiglie stesse hanno un grande ruolo educativo, che ormai non può essere disatteso. Il Papa lo ricorda che "alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze... Poiché grande è la posta in gioco, così come occorrono istituzioni dotate di potere per sanzionare gli attacchi all'ambiente, altrettanto abbiamo bisogno di controllarci e di educarci l'un l'altro" (Nr 214). E' necessario un umanesimo nuovo, meno individualista ed etnocentrico, più cosciente anche dei limiti. E qui al Bibbia lo ricorda spesso: già nelle prime pagine Dio affida l'Eden agli uomini, ma non tutto è disponibile (Gn 2,17); volle il riposo sabatico e quello più vasto del giubileo. Nel libro di Giobbe vi sono passi stupendi contro la pretese dell'uomo - antiche ma anche attuali - di essere onnipotente come Dio (Gn 38-39). Nei Salmi troviamo l'asserto: "Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti" (23,1).

3. Nuove energie e le sfide di transizione

Riferendosi poi alla disponibilità di fonti energetiche, il Papa non vuole trasformare la Chiesa in una ONG verde, ma mostra l'aspetto etico del problema e prospetta nuove soluzioni, che certamente evitino lo spreco, insegnino un uso più proporzionato e le fonti inquinanti si sostituiscano con quelle a emissione zero. Ne parla brevemente al Nr 26 della *Laudato Si'*. Andando più nel dettaglio come Conferenza Mondiale delle Religioni abbiamo promosso dal luglio scorso una sottoscrizione che ha raggiunto quasi due milioni di firme per chiedere alle industrie e nazioni, rappresentate a Parigi nel dicembre nella Cop21, che si agisca concretamente per contenere la crescita della temperatura globale e per conseguire il "100% di energia rinnovabile da raggiungere entro il 2050". Al termine del Sinodo mondiale dei Vescovi cattolici sulla famiglia, nell'ottobre scorso, molti di loro hanno firmato un appello nel quale, permessa la necessità di "tenere a mente non solo le dimensioni tecniche, ma soprattutto quelle etiche e morali dei cambiamenti climatici" chiedevano di "Limitare drasticamente l'aumento della temperatura globale e fissare un obiettivo per la completa decarbonizzazione entro la metà del secolo, ed elaborare nuovi modelli di sviluppo e stili di vita compatibili con il clima... Fondamentale per questo è porre fine all'era dei combustibili fossili, eliminandone gradualmente le emissioni" di gas serra.

Per pervenire a tali mete è necessaria ancora molta ricerca, oltre l'impegno di ciascuno, posto di fronte alla sua coscienza illuminata dalle conoscenze ormai disponibili a tutti. La sensibilità umana e religiosa avverte che l'adattamento deve essere progressivo ma deciso, e che occorre prestare attenzione alle persone più vulnerabili e a coloro che dalla situazione attuale o dai mutamenti sono più fortemente danneggiati. Vediamo con apprezzamento quindi quanto gli esperti del Bureau Internazionale del Lavoro (ILO) hanno proposto per una giusta transizione perché nei

processi pur inevitabili non si considerino solo gli interessi economici, ma anzitutto le persone che fanno parte del lavoro e assolutamente non si creino nuovi disoccupati. Il mondo della ricerca dovrebbe creare anzi più posti di lavoro.

Nulla è semplice: occorre equilibrio tra benessere sociale, economico e ambientale; si devono costruire non migliorie separate, ma una filiera di riforme correlate; necessita creatività, con una visione a breve periodo ma anche saper guardare lontano, tutto è interdipendente. La stessa determinazione di cosa si intenda per “fonti rinnovabili” si presta a discussione. Un solo esempio: la caccia alla bioenergia può rubare terre alla produzione di cibo, diritto primario dell’umanità. Anche il concetto di benessere è relativo e si fa più complesso date le varie culture e tradizioni, gli interessi non sempre concordanti della gente, la varietà dei territori. Mi sembra sia fondamentale perciò sapersi ascoltare e soprattutto armarsi di grande determinazione etica protesa al bene di tutti e infine di una pazienza costruttiva, senza alcuna rassegnazione passiva Ne va del nostro futuro - e non a secoli di distanza - e della nostra responsabilità umana e, per chi è credente, anche religiosa.

Questa non si dissocia dalla costruzione di una terra più equa e serena, ma intrecciando le sensibilità e conoscenze degli uni e degli altri portiamo un anelito per agire ora, arditamente e, se vi fosse anche qualche intoppo, avere la forza di riprendere il percorso, per vivere in modo più sostenibile la nostra esistenza, assicurarla almeno non peggiore a chi ci segue, rapportarci con maggior gioia e armonia con il mondo che ci circonda.